

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Puppato.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestate all'Amministratore del Giornale, signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

Il nostro Corrispondente da Roma ci scrive facendoci conoscere come, appena tornato, fra una diecina di giorni, alla Capitale, ripiglierà le sue lettere settimanali per la Provincia del Friuli.

Egli nelle poche linee scritte ci fa sapere essere inevitabile lo scioglimento della Camera; quindi ci invita a indirizzarci sino da ora agli Elettori dei Collegi friulani.

«Importa assai (dice il nostro Corrispondente) che i Deputati ministeriali del nord dell'Italia, buoni patrioti e uomini assennati, facciano contrappeso alla esuberante prevalenza dei Deputati meridionali che attorniano il Ministero. Questo, per il momento, deve essere il principal criterio elettorale.» Di più, egli vorrebbe che ciascheduna regione fosse rappresentata in Parlamento dai propri, e protesta contro l'importazione di candidature, a meno che non si trattasse di uomini di fama incontrastabile ed in pericolo d'essere vittima di un'Opposizione ferocemente partigiana.

TATTICA MINISTERIALE.

Dalla condotta che tengono ora le diverse parti politiche, degli atti stessi del Governo si può scorgere in che condizione si trovi ora il Ministero, su quali forze reali potrà fare assegnamento, quali saranno i suoi avversari aperti ed occulti.

L'antica maggioranza è sgominata, sfiduciata, non ha ancora esposto il suo programma, si sente mancare il terreno sotto i piedi, deve assistere a defezioni, tentennamenti. Finora non ha fatto che recriminazioni, tentato di demolire. Il suo capo, Quintino Sella, di cui s'era strombazzato il viaggio nelle province meridionali, vista la mala parata, pensò di differirli a tempi migliori e si tace.

La nuova maggioranza da sua banda non si può ancora dire solida, manca il cemento che ne tenga unite le parti. Invano si travagliano gli interpreti del Governo di dimostrarla forte ed omogenea. Prima condizione di forza è l'unione fra i capi, e questi, lungi dall'andare perfettamente d'accordo, si lacerano a vicenda.

Che ha dunque a fare il Ministero in questa congiuntura, quando si trova a fronte, è vero, un'oste la quale, nonchè recuperare le sue forze dopo la sconfitta, si è anzi debilitata, ma che non può fare un sicuro assegnamento sopra coloro che si trovarono un giorno uniti per assicurargli la vittoria?

Tutti i poteri costituiti hanno l'istinto della propria conservazione, non è supponibile che adoperino a bella posta per il trionfo di coloro che militano sotto altra bandiera. Se così facessero, sarebbero traditori; e ciò non è supponibile in Italia, e tanto meno con uomini di spezzata onestà, come quelli che hanno sinora presieduto ai Consigli della Corona. Oltre a

ciò non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle altre fazioni, giacchè evidentemente, se questo ottenessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunti al potere, ma vorrebbero a dirittura insediarsi esse. Se lo soppo i Girondini, che incautamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti sopra un pendio che li trascina in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: quasi adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intanto per sé due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza dei suoi avversari, tra i quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una lega; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta alcuna delle promesse che le stanno maggiormente a cuore. Può dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arcioni. E lo loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente dell'on. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fino, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza consiglia loro di attenersi alle proposte di legge, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principi di libertà, di buona amministrazione, di progresso in cui tutti possano convivere, a porsi in una parola sopra una solida base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attireranno sicuramente nella loro orbita molti dubbiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in essa grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accennava testé il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei deputati che si staccano ai 18 marzo dall'antica maggioranza. La sinistra, pur anelando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi voti, cioè all'abrogamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'Interno. Non è il caso delle coalizioni interessate che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quello di tenere conto della realtà, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consiglia del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, merco cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi

da ambizioni personali, da pregiudizii, e si qualificò la loro risoluzione come un equivoco, come una cosa che non può durare, che produce un danno momentaneo, e che essi torneranno, quando che sia, tra i loro antichi amici. Ma è un errore il misurare le forze di una fazione solo dal numero degli aderenti. Il vero è che una fazione è forte specialmente dei principi che professa. Ognuno rammenterà il dilleggio che si versò sui dottrinari francesi. Si disse che capivano tutti sopra un canapé, che la parte ora composta di tre soli uomini chiamati Serres, Guizot e Royer-Collard. Non vogliamo ora recar un giudizio su quella parte politica, ma nessuno negherà che, quali che siano stati i suoi errori, non si poteva certo tenerla in poco conto, poichè finì col rannare intorno a sé elettissimo intelligenza. E sotto il Ministero del troppo tenace, ma dotto e onesto Guizot, la Francia godde pace, prosperità e libertà, e il regno di Luigi Filippo fu per le scienze, le arti e le lettere uno dei più splendidi di quella nazione.

Nè è punto a temere che, circoscritta a quel modo l'azione del Governo, sia per venirci meno la carriera che gli resta a percorrere. S'ha disgraziatamente non solo a far molto, ma a disfare. Molte leggi, promulgate nei passati anni, non furono informate che da uno spirito di esosa fiscalità, altro non aggiunsero pure lo scopo di riformare il pubblico erario. Si cercò di ristabilire l'equilibrio nel bilancio dello Stato e si rovinarono le finanze dei cittadini. Si violò la libertà individuale con parecchi provvedimenti e le Corti modeste dovettero marciare di riprovazione gli atti del Governo. Non si fece nulla per ampliare le libertà locali, anzi i Comuni per poco non vennero posti nell'impossibilità di esercitare un'azione benefica, privati dei loro mezzi naturali, di cui erano prima in possesso. Nulla per rendere l'amministrazione della giustizia efficace, a buon mercato, alla portata dei giudicabili, anzi si affermò quel deprecato sistema della Cassazione. La giustizia penale è nella più deplorabile condizione, gli imputati furono privati anzi interi della loro libertà prima di essere giudicati e sottoposti a danni irreparabili, e le carceri in cui sono sostenuti tornano a intossicarsi di essi esiziali. Dovvero, al Ministero del sig. Depretis non manca la materia da riformare, e la sua opera può essere utilissima senz'altro abbia a vellare le passioni delle fazioni estreme, a cercare in esse la base del suo potere.

IL DIRITTO DI GRAZIA.

Il diritto di grazia nella Monarchia costituzionale può essere considerato sotto due aspetti, cioè o come una tradizione della Monarchia pura, o come un potere moderativo accordato alla Corona rispetto all'autorità giudiziaria. Nella Monarchia pura il diritto di giudicare e di punire, essendo con tutti gli altri poteri politici concentrato sul Re, la grazia del pari che la giustizia è un effetto dell'arbitrio Sovrano, le cui ragioni non si possono discutere; è un mezzo di cui il Sovrano si serve, quando vuole, e come vuole, per temperare la severità di quel giudizio che in lui solo risiede, per mitigare quella pena che a lui solo spetta di pronunciare.

Di nuovo mi trovi di fronte a un fatto misterioso.

Un improvviso turbamento avevami assalito in faccia ad Arturo, io mi sentiva le vampe salire in sino al volto, ma quel fuoco non era quello d'amore... era ardente o molesto come quello della vergogna.

Una ritrosia incomprensibile mi allontanava da lui, mentre sentiva di appartenergli e voleva appartenergli intimamente. Più non gli andava incontro collo slancio di una sorella amorosa... il mio piede arrestavasi come inceppato, ed un senso, quasi di pudore, contrastava al vivo desiderio di riabbracciarlo. Egli mi cingeva in persona delle sue braccia ed io tremava a quel contatto. Egli avvicinava il suo al mio volto... sentivo l'ardore delle sue labbra, e mi turbavo, arrossivo tutta quanta.

Dubitali fosse stato un sogno la creduta felicità, tanto ne soffrivo.

Ed io avevo pur veduto il di lui volto farsi di bragie, e io anzi allora ch'io arrossii. Aveva sentito le sue labbra che tremavano, o fu allora ch'io tremai. Ed egli pare al mio cospetto aveva perduta la franca disinvoltura dei giorni passati, per cui io mi trovai impacciata e confusa.

Tremai ch'egli più non mi amasse e non si sentisse il coraggio di farmi quella confessione.

Ma come potevasi conciliar ciò, pensavo fra me stessa, se ogni di più prepotente si addimostrava

Siccome nel Governo costituzionale si conservò il titolo della giustizia nel Monarca, sebbene emanata da lui si eserciti da giudici da lui indipendenti, così in esso parimente si mantiene il diritto di grazia. Si per il lustro della Corona o come tradizione del passato, si per il suo al Monarca un potere moderatore, il quale si esercita su tutti i grandi corpi dello Stato. Il Re costituzionale ha un potere moderatore sul Senato di cui può accrescere a talento il numero dei membri, sulla Camera dei Deputati, sui Consigli Provinciali e Comunali, che può sciogliere, o lo ha pure sui Corpi giudiziari, di cui può modificare le Sentenze penali, esercitando il diritto di grazia.

Ma se la tradizione della Monarchia pura ha influito a far conservare nel reggimento costituzionale il diritto di grazia alla Corona, questo diritto per l'indole stessa del Governo costituzionale si è profondamente modificato. L'ampiezza o l'illimitato arbitrio della grazia Sovrana non sono conciliabili colla separazione dei poteri, che è una delle basi fondamentali della Monarchia costituzionale.

Il potere giudiziario assoluto ed indipendente nella cerchia delle sue funzioni può essere bensì soggetto a un'azione moderatrice della Corona, ma a condizione che quest'azione non lo esaurisca. Si supponga una sequela di grazie capricciosamente accordate, per cui le condanne proferite dai Corpi giudiziari rimangono senza sensibile effetto: che cosa diverrebbe l'autorità giudiziaria? Qual peso avrebbero nell'estimazione pubblica le sentenze, quando si nutresse dai condannati la facile speranza di vederle sostanzialmente ineseguite?

Nel Governo costituzionale i poteri dello Stato si limitano l'un l'altro nel loro esercizio, e senza questa reciproca limitazione, Governo costituzionale non esiste. Il potere moderatore del Re è limitato al pari degli altri, ed anzi, appunto per essere moderatore, debbo essere limitato. E la sua limitazione rispetto al potere giudiziario, consiste appunto nel parco e prudente uso del diritto di grazia, il quale parco e prudente uso è garantito dalla responsabilità ministeriale.

Vi hanno per vero nella molteplicità delle condanne giudiziarie casi in cui considerazioni tutt'altro speciali si presentano, che la legge penale non ha potuto prevedere, e che il Giudice, severo interprete della legge, non creduto di poter contemplare. Vi può essere anche un indirizzo dell'opinione pubblica, una tendenza dello spirito pubblico a modificare il soverchio rigore di una legge penale, la quale intanto finchè esiste, debbe essere dal giudice applicata. In queste circostanze si comprende l'attuazione del diritto di grazia con un'opportuna moderazione dell'eccessivo, sebbene necessario, rigore della giustizia. Ma questi casi non sono tanto frequenti, e quando si verificano, la grazia accordata consegue veramente il suo pieno effetto morale e politico, poichè trova un'eco nella coscienza del pubblico. Al di fuori di tali casi, la grazia è inefficace per il bene, e produttiva di tristi conseguenze: inefficace per il bene, poichè la coscienza pubblica vi si ribella, e genera gravi mali, cioè lo svilimento dei due poteri, del giudiziario, o del moderatore; quello diventa monco ed imperfetto, questo perde la sua dignità e la simpatia delle moltitudini.

K.

APPENDICE

35

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Le mie lettrici non si saranno al certo dimenticate della promessa o, dirò meglio, del patto d'erassi stretto fra me ed Arturo di considerarci in avvenire come veri fratelli e di essere tali in realtà.

Una volta sbandito ogni scrupolo dall'animo, e convinto anzi in noi medesimi che nulla vi fosse di riprensibile in cotesto nuovo affetto, e al contrario si mostrasse sotto ogni riguardo stimabile, l'intimità ritornò di nuovo ad avvicinarci i nostri cuori, che in seguito non conobbero più ritegno nelle proprie espansioni.

Nell'amare Arturo, la mia vita, che a lui tutta era consacrata, aveva finalmente uno scopo. Io dovevo vivere per lui, ed egli più volte mi ripeteva

ch'io gli era divenuta necessaria, che senza di me non avrebbe saputo vivere, o quelle sue parole m'inondavano l'anima della massima gioia.

Allorchè egli, tenendomi fra le sue braccia, mi sussurrava all'orecchio: sorella mia, io scordavo in quel momento tutte le passate sofferenze e mi parvo di aver principiato a vivere soltanto in allora. Per me sarebbe stato impossibile di saper esprimere con maggior entusiasmo quell'affetto come con quelle parole. Esso rinnovava l'impegno sacro che avevamo assunto di amarci sempre, ed io sentiva dentro di me che gli appartenevo tutta quanta.

Ma quelle parole egli le ripeteva anche per propria sicurezza, quasi ad ingannare o a illudere se stesso in quegli amplessi più che fraterni. Egli infatti aveva promesso di risparmiarmi non altro che come una sorella... ma aveva d'uopo di ripeterselo assai di frequente onde non tradire un diverso sentimento che ogni di più facevasi gigante nei nostri cuori.

Doveva però sorgere il giorno che ci avrebbe fatto apprendere quanto ingannevole fosse quella condizione che eravamo di poter imporre a noi medesimi nel giurarci eterno amore.

Ed è forse possibile imporre leggi al fuoco che avampa e, offrendogli ad ogni istante nuova esca, dirgli: non oltrepassare quel confine?

In noi il bisogno di vivere assieme? S'egli, senza neppur ch'io lo richiedessi, aveva reso più frequenti le sue visite ed io sempre lo attendeva, non avendomi nemmeno di quella maggior frequenza, quasi ci fossimo dapprima concertati? Se i nostri colloqui si protronevano più dell'usato o tutto avveniva spontaneamente, senza sforzo, anzi con reciproca soddisfazione?

Sarebbe per avventura cotesto maggior bisogno di rimanere uniti che ci fa affluire il sangue al volto e ci rende tutti e due perplessi e tremanti? Ma la di lui voce sempre balbettava, e io osavo chiedergli il motivo. Fu anzi il suo manifesto turbamento che mi rese ritrosa... eppure lo amo.

Egli è costretto a usare con me la violenza onde stringermi al seno, nè me ne chiede la ragione. Così non accadeva per lo passato... io stessa in allora mi gettava nelle di lui braccia.

Ahimè! tristi presentimenti ritornavano ad opprimermi l'anima.

Molte volte noi restavamo muti l'una di fronte all'altra, nè alcuna spiegazione veniva a rompere quell'ostinato silenzio. Pur lo passato non avveniva così... vi era quindi qualche cosa di straordinario, di cui non sapeva darmi ragione.

Siffatto mistero tenevami sospesa e addolorata.

* Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE

DI UDINE

Domenica scorsa ebbe luogo la già annunciata convocazione di cittadini allo scopo di gettare sul pure le basi di quella associazione, con intendimenti avversi all'attuale Ministero, che ha il suo centro a Roma e di là tende a diramarsi in tutte le Provincie. A quell'appello noi ci aspettavamo un ben maggior concorso, e quindi avevamo giudicato poco opportuna la scelta della piccola sala annessa al Teatro Sociale per siffatto genere di riunione, dove sapevasi che si avrebbe sentita la voce dell'on. Deputato Giacomelli, ciò che bastava per destare una legittima curiosità in tutti quelli che s'interessano della cosa pubblica. Ci dovevamo però persuadere come la scelta fosse invece più che adatta onde evitare in un ambito maggiore il poco confortevole spettacolo di *rari nantes in gurgite vasto*. Che se alcuni degli intervenuti preferirono fermarsi ad ascoltare dalla soglia senza voler entrare, non fu certo perché vi fossero costretti, poichè nella sala vedovansi moltissimi posti liberi. Ci abbiamo voluto dire soltanto perchè non si prestasse troppa facile fede a certe strombazzate ciarlatanesche con cui vorrebbero far credere più di quanto avviene. Noi nei primi deploriamo cotesta apatia universale nel pubblico, ma a questo non si può rimedio con propalar esagerazioni.

Ci dispiacque di essere arrivati in ritardo, e di non aver potuto assistere all'intero discorso dell'on. Giacomelli, che parlò con pacatezza e anche con sufficiente moderazione; sapendo, com'egli stesso ebbe ad osservare, che non parlava soltanto ai presenti, ma che le sue parole avrebbero avuto un eco anche al di fuori di quel recinto. Arrivammo però in tempo a udire nelle sue idee sul decentramento, a cui si mostrò avversario, lamentando anzi la troppa libertà che oggi usufruiscono le amministrazioni provinciali e comunali, alla quale eccessiva libertà egli vorrebbe far risalire il disordine dei loro bilanci, quasi che stesse in ciò la causa dei deficit che si potranno deplorare, ma che son conseguenze piuttosto di necessità imperiose che la civiltà e il progresso hanno imposto dovunque.

Si schierò pure fra gli avversari alla estensione del diritto elettorale, pretendendo che la legge in vigore fosse piuttosto di una larghezza eccessiva, a cui gli Italiani ancora non hanno saputo corrispondere. E lasciandosi trascinare da un più desiderio, che ci parve una vera utopia, consigliò in quella vece di studiare al modo di rendere obbligatorio l'esercizio del diritto elettorale, nei limiti in cui è attualmente, nella stessa maniera come si pensò e si rese obbligatorio il diritto di funzionare da giurato.

Noi ci attendevamo per certo dal distinto oratore una esposizione di idee contrarie a

quelle che ci condussero al voto del 18 marzo, e da cui il paese si attende novella vittoria, dovendo pur dare una ragione che giustificasse l'appello fatto al partito moderato per riunirsi in una Associazione. Quella però che non avremmo aspettato: si è che egli volesse rompere una lancia d'occasione contro l'attuale Ministero: E in ciò fu davvero poco felice.

Presse la mosse dal porre un epitaffio sulla tomba del caduto Ministero, che, come tutti gli epitaffi, trovammo esagerato e bugiardo. Di là quindi si fece a chiedere uno strotto conto ai nuovi governanti di ciò che avevano fatto dopo tante promesse, dimenticando come da cinque mesi soltanto essi tengano le redini del potere, e facendo le viste di ignorare com'essi ereditassero un'amministrazione inferma, a cui conveniva rivolgere tutta l'attenzione avanti di pensare alle promesse riforme. Finse pure d'ignorare lo nomino di tante Commissioni ad hoc per gli studi dei nuovi progetti di Legge e perfino la necessità di quegli studi che richiedono tempo. Dimostrò un'ingenuità, che non ci aspettavamo, in cotesta sua impazienza, quasi che il nuovo Ministero non avesse da far altro che da seguire le piste del suo predecessore e non invece d'aprirsi una via nuova per stabilire un'era novella e da lungo tempo sospirata. Non si peritò nemmeno di arricchire sospetti infondati su quanto ancora non si aveva avuto il tempo materiale di pronunciarsi, a cui l'epilogo davvero l'accanito partigiano. Disse bensì com'egli non volesse gettare lo scontro negli animi di nessuno, ma si fece un dovere di subito soggiungere com'egli, per parte sua, non si sentisse per nulla assicurato e tranquillo. E questa sarà arte oratoria ispirata alla moderazione; ma chi vede un palmo più in là del proprio naso trova che gli effetti di cotesta moderazione non sono diversi da quelli di una più spiegata opposizione.

Là dove invece ci piacque assai fu nel raccomandare la concordia e più specialmente il rispetto per tutti senza distinzione di partito. Egli stesso si offerse ad esempio, confessando la stretta amicizia che da lungo tempo lo lega al più influente ministro oggi al potere, ciò che non impedisce di essergli leale avversario. Ed insistette in cotesta santa raccomandazione, forse conscio della estrema necessità che si fa sentire in questo paese di apprendere un po' di galateo della vita pubblica. Noi certo non ci illudiamo a tanto da sperare di vedere ricredersi certi veterani di troppo avvezzi a rispondere ad ogni opposizione di idee con scurrili espressioni, ma almeno per giovani potranno valere siffatti consigli.

E come seguito a quella calda raccomandazione, fu portato opportunamente ad accennare all'altra associazione già costituita sotto il nome di associazione democratica, dichiarando di vederla di buon occhio e come fosse anzi un bene (e non già che non fosse un malanno come altri gli fe' dire), poichè in quel risveglio egli scorgeva un impulso dato alla vita pubblica, per opera del quale si può sperare che le popolazioni si abituino a far uso della libertà. Fecce comprendere inoltre come per coteste associazioni si venga a formare e a manifestarsi l'opinione pubblica, si rivelino meglio i bisogni delle singole provincie, e possa sorgere una lotta di idee vantaggiosissime per bene del paese. Si augurò poi che negli interessi speciali della piccola patria, il Friuli, le due associazioni procedano concordi per meglio raggiungere quegli intenti che non possono non essere il desiderio di tutti quanti, a qualsiasi partito essi appartengano.

Si estese in seguito sull'argomento dei lavori ferroviari di nostro vitale interesse, dove a torto portò in campo la responsabilità ministeriale per combattere il nuovo gabinetto

sul terreno di infondate congetture, di partigiane ipotesi, dimostrando in tutto la sfiducia negli attuali ministri, sebbene egli stesso poi confessasse, con poca coerenza, come il presente fosse un periodo di aspettazione.

Questo discorso venne accolto, come era ad immaginarsi, con simpatia dai convocati, quantunque abbiamo motivo di credere vi fossero non pochi che dissentissero in molte cose dall'onorevole oratore.

Di poi fu data lettura dall'avv. Moretti dello Statuto, in tutto conforme a quello di altra associazione consorella di Milano, che venne approvato nel suo complesso senza che nessuno prendesse la parola. Quindi si aprì la sottoscrizione per coloro che aderivano al programma dell'antica maggioranza, essendo stabilita la tassa annua in lire 5 per far parte a quella associazione.

Il prossimo eventuale convocarsi dei Comizi per le elezioni politiche fu al certo la spinta che chiamò all'armi l'attuale Opposizione. Noi, per parte nostra, salutiamo con piacere cotesto ridestarsi alla vita pubblica, e nessuno vorrà negare che cotesto impulso sia conseguenza del 18 marzo per cui, se non fosse altro, quel cambiamento al potere avrebbe già prodotto un salutare effetto nelle popolazioni. Vedremo poi che cosa si farà.

G. P.

L'ON. MAJORANA-CALATABIANO

e gli Istituti tecnici.

L'on. Majorana, appena salito sull'altare della cattedra, pensò a fare qualche cosa. Così dettò una Circolare ai Presidenti delle Camere di commercio (ormai dimenticata tra gli Atti dei rispettivi Archivi), e dettò un'altra Circolare ai Presidi delle Giunte direttive o ai Direttori degli Istituti accennando come fosse pensiero suo di semplificare i programmi del 1871, togliendovi il troppo ed il rano, e come volesse rendere l'istruzione più pratica. Ebbene, a quella Circolare (preceduta da un articolo del *Diritto*) molti valentissimi plaudirono comprendendo come l'on. Ministro aveva colto nel segno, e gli avversari del nuovo Ministero stettero zitti.

Ma nella scorsa settimana (forse perchè non era decoro dell'Opposizione dare le busse soltanto al Nicotina ed al Mancini) si tirò in campo l'on. Majorana-Calatabiano, e corse la parola, e già una frottesca di improprietà, quasi il Ministro avesse l'intenzione di rovinare l'opera dei suoi tanti illustri predecessori, piuttosto che mirare a migliorarla.

L'Opinione, la Gazzetta d'Italia, la Gazzetta di Venezia scesero nella lizza, e in favore del Ministro parlarono la Nuova Torino, il Popolo Romano e il Bersagliere. Dunque la polemica sugli Istituti tecnici a questi ultimi giorni fu la prediletta del giornalismo italiano.

Sissignori, malgrado il grido d'allarme mandato dagli ammiratori degli Istituti tecnici, la Critica entrò in quel Sacra Sinistorum (come il Bersagliere li chiamava per cella), e formulò le riforme che si vorrebbero chiedere al Ministro. E sono: 1° semplificazione dei programmi, cioè togliere da essi quel tanto che gli alunni già impararono alla Scuola tecnica, e quel tanto (per qualche Sezione) che dovranno poi imparare nelle Università ovvero negli Istituti superiori; 2° ridurre a tre anni i Corsi da quattro; 3° rendere al più possibile pratico l'insegnamento

sull'esempio delle Scuole professionali della Germania e del Belgio.

Questo l'intimo pensiero del Ministro; ma nell'ultimo punto di esecuzione difficilissimo, dacchè i nostri Istituti tecnici appartengono più alle Scuole di cultura generale di quelle che alle Scuole veramente professionali.

Però se si ottenesse soltanto di ridurre i programmi ad essere l'espressione della verità, cioè dell'effettivo insegnamento che negli Istituti viene impartito, sarebbe una bella riforma, una sufficiente riparazione.

I programmi del 1871 (e ad ognuno è dato di leggerli) suppongono nei nostri giovani teste atte ad abbracciare la Scilite, teste che in sé riuniscono le doti per cui sono famosi i due Humboldt. E quante di queste testoline si potrebbero rinvenire nelle Scuole d'Italia?

Dunque, gridino e strepitino le Gazzette, l'on. Ministro tenga duro, e proponga una semplificazione che gioverà a rendere gli studi più seri.

E noi vorremmo anzi una riforma amministrativa, per cui tutte le spese e le ingerenze negli Istituti spettassero allo Stato, e fossero diminuiti nel numero con aumento negli stipendi degli Insegnanti o sottoposti (piuttosto che a Giunte locali) all'autorità d'un incaricato del Governo, o anche, se vuoi, del Provveditore agli studi.

Che se lo Stato non volesse assumersi il peso degli Istituti tecnici, sieno essi mantenuti da un Consorzio di Provincie.

Ma qualunque sia la soluzione della polemica e dei provvedimenti dell'on. Majorana-Calatabiano, qualcosa egli farà per certo sino dal principio del nuovo anno scolastico, e la farà nel senso delle idee da noi manifestate sino dal 1873. Ned alcun dubbio abbiamo circa l'Istituto tecnico di Udine. Esso avrà indubbiamente molto da guadagnare con le cennate riforme, e ad ogni modo nulla potrebbe perdere.

Avv. ...

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Il Consiglio provinciale tenne due sedute venerdì scorso ed una sabato mattina, ed esaurì il suo ordine del giorno.

L'esame del *Rendiconto morale* e del *Consuntivo* 1875 diede occasione ai Consiglieri contr. Giacomelli ed avv. Paolo Billia di parlare a lungo degli Istituti tecnici, ambedue ispirati al desiderio del loro impegno. Riconoscendo noi il grande affetto che ha il Giacomelli per l'istruzione popolare, non possiamo però non voler giusto le osservazioni critiche fatte dal Billia. E giuste le riconosce il Consiglio, che approvò a grande maggioranza un ordine del giorno da lui proposto, col quale invitavasi la Deputazione a vedere se fosse il caso di chiedere qualche utile riforma al Governo per essi Istituti.

Anche riguardo all'Istituto Uccolli non mancarono osservazioni; ma di cotesto Istituto la Deputazione ha già stabilito di occuparsene di proposito.

Sugli altri oggetti e sulle votazioni relative ci manca lo spazio per discorrere; però non possiamo omettere dal ricordare la deliberazione di anticipare,

— Egli è vero, il mio amore è troppo ardente perchè possa circoscriversi in un affetto puramente fraterno. Tutta l'anima mia è assorta in te, nè io potrei amare altra donna; mentre, se tu mi fossi sorella, per quanto cara al mio cuore, non saresti però d'ostacolo a un diverso affetto.

— No, no, non voglio che tu ami un'altra donna.

— Dunque tu pure mi ami più che fratello? Quella conclusione inattesa, ma evidentemente vera, mi lasciò in un forte imbarazzo. Egli se ne avvide e tosto continuò:

— Non c'illudiamo, mia cara: noi saremmo sposi felici se tu fossi libera di unirli a me con un tal vincolo. Dettar leggi al cuore non è possibile: o conviene lasciare ch'egli ami secondo il sentimento che lo ispira, ovvero a bella prima soffocarlo.

— Soffocarlo! ...

— Non temere però. Tu mi potrai essere amante senza che nulla venga a macchiare il nostro amore. Te lo giuro per quanto ho di più sacro!

Che cosa avrei potuto rispondergli? Egli non sapeva mentire, quindi io mi sentiva sicura dopo quelle sue parole. Ciò nonpertanto un senso di ripugnanza mi teneva ancora lontana da lui.

(Continua)

(*) Noi avevamo già consegnato alla tipografia questo articolo per la composizione, quando ci pervenne un brioso scritto del nostro collaboratore avv. ... sotto il titolo: *I Costituzionali ed i Democratici in Friuli*, che, per mancanza di spazio nel presente, daremo nel prossimo numero. Però vogliamo rilevare sino da oggi un punto dello scritto dell'avv. ... in cui siamo pienamente concordi, cioè quello che concerne la compartecipazione del nostro Sindaco come com. Antonio di Prampere al manifesto con cui s'invitava il Partito dei com. detti moderati a istituire l'Associazione così detta costituzionale. Gli parecchi Giornali hanno espresso la loro disapprovazione per cotesto atto del Sindaco di Udine; e noi mancheremo ai nostri principi di proclamare la vera opinione del paese, qualora non gli dicessimo senza complimenti che cotesto atto, ostentato alla più volgare prudenza civile, venne disapprovato dalla grandissima maggioranza degli Udinesi, a qualsiasi partito politico appartengano. E ciò diciamo non per negare la qualità buona che può aver il conte di Prampere, ma perchè crediamo che la stampa liberale del paese con indifferenza abbia ciò tollerato.

La Direzione.

S'io avessi dovuto convincermi che Arturo rivolgesse in animo di abbandonarmi, non avrei certo sopravvissuto a quella separazione. In ogni modo il vivere nella incertezza, agitata da dubbi ch'io discuteva in ogni ora del giorno o che nelle notte riempivano i miei sogni dei più tetri fantasmi, il continuare più a lungo in quello stato febbrile parevami peggio ancora che il conoscere una verità che mi avrebbe poi uccisa.

La mia salute, diventata cagionevole dopo le patite sofferenze e a cui bastava ben poca cosa per alterarla, risentivasi ormai di quelle pene, da cui era travagliato l'animo mio.

Ciò valse inevitabilmente ad accelerare quella spjegazione che le cento volte mi era determinata di provocare, senza però poterlo mai fare. Arturo me ne offese il modo.

Una mattina, dopo una notte passata nel pianto, egli venne a trovarmi. Vedutami coi lineamenti tutti sconvolti e più che mai afflitta, mi assediò tosto con mille domande perchè gli volessi dire la ragione di tanta tristezza e dello apparenti mie sofferenze.

Le di lui parole accrescevano l'angoscia nel mio cuore, e non potevo più resistere alla commozone che agitava l'animo mio, ruppi ad un tratto in un diretto pianto.

Egli in allora mi trasse a sé colla più affettuosa premura e, fattami sedere sulle proprie ginocchia,

insistette con più calore affinché gli aprissi l'animo mio e non volessi nascondergli la ragione di quel pianto.

Avrei voluto dirgli tante cose, ma la voce non si era aggruppata e non voleva uscirne dalla gola. Frattanto egli mi costringeva con dolce violenza ad alzare il capo, ch'io teneva abbandonato sulla di lui spalla, e coi baci e con amorese parole si adoprava ad infondermi coraggio perchè rompassi alla fine quel silenzio che gli riusciva tanto angoscioso.

Finalmente, raddolcito l'affanno da tante tenerezze, mi riuscì di mormorare fra i singhiozzi:

— Tu non mi ami più come una volta.

Quel lamento, strappatomi dalle stesse carezze, portò al parossismo l'amore di lui, che in quel momento lo faceva tanto soffrire in causa delle mie lagrime. Mi sentii stringere con forza maggiore e il di lui respiro si fece ad un tratto affannoso. Egli compresse le sue ali mio labbra e, dopo avermi stampato un lungo e ardente bacio, proruppe con accento pieno di passione:

— Io non smarti! Ma come hai potuto solo pensarli! ... Oh Agnese, io ti amo, nè posso più considerarti soltanto come una sorella ... tu mi sei amante ... io l'amo del più disperato amore.

E come un forsennato mi travolgeva nella sua chiarezza, non lasciandomi né tempo, né modo a resistere.

La qualle stretta, reso vigoroso dalla passione

prorompente, io mi sentii invadere da un entusiasmo tutto nuovo, e che esaltò il mio spirito. Né pensando più a quella che stess per fare, mi strinsi con veemenza al seno di lui e risposi al suo fuoco con pari ardore.

Oh il trasporto di quegli istanti!

Dalle nostre labbra uscivano dei suoni inarticolati che parevano lamenti. I nostri cuori battevano l'uno contro dell'altro quasi volessero uscirne dal petto.

Quando mi staccai da lui per fissarlo in volto, lo vidi coperto di un pallore di morte. Le sue labbra tremavano, quasi anelando ancora altri baci. Tutta la vita era concentrata nel suo sguardo, che pareva volesse annientarmi. Al mirarlo si avrebbe detto ch'egli soffriva spasmosi atroci, tanto erano sconvolti i di lui lineamenti.

Sopravvenne in seguito un po' di calma nei nostri cuori, compresi come per istinto, quanto conveniente fosse quel trasporto dopo la confessione che egli mi aveva fatto. Mi strinsi allora a tenerlo con la sua braccia e, arrendendo di vergogna, mormorai:

— No, Arturo.

Restò mortificato di quel repentino mio cambiamento e, senza muoversi dal proprio posto, con un accento supplicante mi richiese:

— Perché, Agnese? ... Dubiti forse di me? ...

— Oh no, non è per questo! ... Però ... non mi sembra conveniente l'abbandonarmi in tal modo subito che non mi consideri più come una sorella.

mediante un prestito provinciale, ai Comuni interessati la somma necessaria per la costruzione di quel ponte sul Cellina, di cui a questi giorni occuparsi è l'ingegner il comm. Prefetto, e che forma parte del programma del Consiglio tendente ad migliorare le condizioni della viabilità del nostro Friuli.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA.

Oggi si aduna la Società in seduta generale.

Nella settimana scorsa si ebbero le seguenti adesioni:

Ballerin Andrea, Sacile; Balliana Giovanni, Sacile; Bellurme Pietro, S. Daniele; Billia avv. Gio. Battista, Udine; Bortolin Virginia, Sacile; Brida Giacomo, Udine; Cantù Carlo, Milano; Carli Carlo, Sacile; Cicconi avv. Alfonso, S. Daniele; Cosato Antonio in Nicolò, Sacile; Covazzi Giovanni, Moggi; Della Schiava Giuseppe, Moggi; De Micheli Antonio, S. Vito; De Paoli Francesco, Forni di sopra; Di Lenna Giacomo, Udine; Fadelli avv. Antonio, S. Vito; Faleschini Giovanni, Moggi; Farlati nob. Luigi, Rive d'Arcana; Fattorelli Eugenio, Sacile; Fornboschi Gio. Battista, Moggi; Franz Antonio, Moggi; Franz Celestino, Moggi; Frassinelli Filippo, Sacile; Giusti Natale, S. Vito al Tagliamento; Livieri Alessandra, Cancelliere pretoriale, S. Daniele; Lupieri dott. Carlo, Udine; Marioni avv. Gio. Battista, Tolmezzo; Marini Pietro, Farmacia, Udine; Marussig Pietro, Udine; Marzuttini Paolo, Udine; Micheli Cesare, ingegnere, Campolongo; Montagnacco co. Sebastiano, Udine; Mutto ing. Antonio, Udine; Marzocchi dott. Giuseppe, Udine; Missoni Antonio, Moggi; Missoni Luigi, Moggi; Nicora Francesco, Capo Stazione, Sacile; Nigris Giovanni, S. Vito; Orzalis Antonio, Sacile; Palli Antonio, Sacile; Palmato dott. Tazio, nat. Ampezzo; Peruch Francesco, Sacile; Quaglia Pietro, Udine; Rossi Filippo, Segretario comunale, Amaro; Samburari Antonio, farmacista, S. Vito; Strazzolini Antonio, S. Pietro al Natone; Taloga Guglielmo, S. Daniele; Tamburini Cristoforo, Amaro; Tami Vincenzo, S. Vito; Tolazzi Andrea, Moggi; Treu Francesco, Moggi; Tuzzet dott. Pietro, Udine; Tuzzi Domenico, Pagnacco; Tuzzi Eugenio, Pagnacco; Valle Valentino di Filippo, S. Vito; Viviani Alessandro, Venezia; Viviani Daniele, Venezia; Zattiero Antonio, Forni di sopra; Zeiri Antonio delle Rose, Moggi; Zeiro Domenico, Moggi; Zuliani Giulio, Magnano in Riviera; Zuliani Luigi, Enemonzo.

Nella Circolare 17 agosto 1876 furono inavvertitamente ommessi i nomi dei Socii seguenti: Baj Cesare, Moggi; Benzi Carlo, Artogno; Callegari ing. Tito, Moggi; Cuccavaz Antonio, S. Pietro; Degani Gio. Battista, Udine; Faccini Ottavio, Magnano in Riviera; Florito Federico, Udine; Magrini Arturo, Luit; Marini Francesco, Gemona; Perego ing. Alessandro, Moggi; Rinaldi Porpetuo, farmacista, Pordenone; Vascini Andrea, Moggi.

Colte nuove adesioni l'Associazione conta meglio di 500 Socii.

A completamento della Rappresentanza Sociale di Moggi, di cui è Capo il signor Tolazzi Francesco, furono nominati i signori Cortigiano dott. Agostino, Sindaco, e Foraboschi Gio. Battista, farmacista.

Infine venne istituita una Rappresentanza nel Comune di Rivignano, di cui fu nominato Capo il signor Berzi dott. Giuseppe.

LA PRESIDENZA.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Morti vivi. — In occasione delle manovre campali.

Un generale attraversava, al piccolo galoppo, una prateria per sorvegliare certi movimenti sapientemente combinati per avvicinare il nemico e ridurlo a deporre le armi prima dell'ora della zuppa.

Qual non fu la sorpresa del generale, vedendo distesi mollemente sulla fresca eretta, all'ombra d'un platano, due soldati della sua divisione? Al suo avvicinarsi, essi levarono di botto, e, sollevandosi gli occhi, si misero in posizione.

— Cribbio! — gridò il generale, arrestando il suo bucofalo. — Che diavolo fate voi sull'erba, mentre il vostro reggimento ha ingaggiato battaglia da un'ora?

— Generale, — balbetta un delinquente, aiutato da un'ispirazione subitanea, — generale, noi facevamo da morti.

Una campana ribelle. — La campana imperiale di Colonia, la « grande Taciturna » come la chiama la *Kölnische Zeitung* rifiuta di suonare. Furono già fatti sei tentativi, ma invano. Il comando militare ha mandato ultimamente trenta artiglieri dei più robusti per metterla in movimento, in presenza di una Commissione di funzionari; l'esperienza non è stata soddisfacente; il battocchio colpisce irregolarmente o la campana manca di sonorità.

Si deve sapere che quella campana, fabbricata con

canonici francesi, è stata fusa tre volte di seguito senza che si abbia potuto ottenerne un risultato.

I tedeschi superstiziosi vedono un cattivo presagio in quell'ostinato silenzio.

Le signore col campanello. — Fra poco le signore eleganti avranno tutto un campanello d'oro attaccato al collo. È questo l'ultimo gioiello, la novità lasciata dalla principessa Margherita. Ecco la storia. — Negli ultimi scavi di Roma fu trovato un campanello, ornamento muliebile assai curioso, e che fu donato alla Principessa. Essa ne fece fare qualche riproduzione in oro e qualche signora lo adottò subito.

Esso porta una microscopica iscrizione in greco, che dice: *Ti salvi, o donna, dal maleficio.*

FATTI VARI

Un nuovo battello. — Si è parlato spesso di un battello chiamato *il Frigorifero* che, col punto di apparenza speciale, mantiene in modo permanente nella stiva una temperatura di molto inferiore allo zero. Esso deve essere adoperato per trasportare in Francia le carni fresche dalla Plata, che vi sono in grande abbondanza ed a bassissimo prezzo.

La benedizione del *Frigorifero* ebbe luogo il 24 agosto a Ranc. Il cardinale di Bonheuse presiedette la cerimonia, assistito dalle principali autorità del luogo e da una delegazione dell'Istituto e da un'altra della Società dei letterati.

I pericoli delle officine. — Nei sei mesi anteriori al 30 aprile scorso, gli accidenti occorsi nello officio dell'Inghilterra costarono la vita a 138 persone, tra le quali si contano 91 uomini, una donna, 25 giovanetti, 2 giovanette, 8 fanciulli ed una piccola ragazzina. Tra gli accidenti che non furono seguiti da morte, si ebbero 488 casi in cui la ferita non era abbastanza grave da richiedere l'amputazione; però, in 403 di questi casi, uccisero appena di tagliare una parte della mano. — Si constatarono inoltre 230 fratture, 107 ferite alla testa e 2103 lesioni che impedirono il ritorno al lavoro nelle quarantott'ore seguenti. Comprendendo i morti, si ha un totale di 3206 persone offese, di cui 2497 maschi e 709 femmine.

Gli ispettori delle manifatture constatano che il nettamento delle macchine in movimento è la causa frequente di queste dolorose mutilazioni.

La popolazione del globo. — Bhem e Wagner hanno pubblicato nella *Mittheilungen* di Petermann un interessantissimo lavoro sulle popolazioni del globo. Essi le fanno ascendere a 1397 milioni di abitanti distribuiti sopra 2.448.700 miglia geografiche tedesche. Assai più di metà della cifra (798, 907.000) appartiene all'Asia, un poco meno di un quarto (302.973.000) all'Europa ed il rimanente si ripartisce fra l'Africa (206.007.000) l'America (84.392.000) e l'Australia (4.563.000). In media v'è 570 abitanti per ogni miglio quadrato tedesco di superficie. In Europa però questa proporzione è quasi tripla (cioè 1.084 abitanti per ogni miglio geografico quadrato tedesco) e in Asia quasi doppia (382 per ogni miglio quadrato). L'Africa ne ha 380, l'America 112, l'Australia 28.

Il Canale di Suez.

Dal giorno dell'apertura del canale che è stato il 1 dicembre 1869, gli Inglesi tennero sempre il primo posto nel transito; tre quarti del movimento appartengono costantemente alla loro bandiera. L'Italia occupa il quinto posto e viene dopo la Francia, l'Austria-Ungheria e l'Olanda. I dati del 1875 sono i seguenti: l'Inghilterra figura per 1.470.775 tonnellate, la Francia per tonnellate 1.011.105, l'Olanda per tonnellate 90.179, l'Austria-Ungheria per tonnellate 65.187, l'Italia per tonnellate 58.033. Laonde l'Italia, che ha tutta la costa dell'Adriatico prospiciente l'Austria e per soprappiù ha tante isole famose, la Sardegna, la Sicilia, e una costa mediterranea con Genova, Livorno e Napoli, non ha saputo ancora superare la navigazione dell'Austria-Ungheria attraverso il Canale. Si noti che la massima parte del nostro tonnellaggio rappresenta i piroscafi sovvenuti dal Tesoro dello Stato! È vero che una parte notevole del movimento dell'Adriatico italiano è fatto dalla *Peninsular*, la quale nel passaggio del Canale è registrata senza dubbio per inglese anche nella parte che riguarda il commercio italiano. Questa osservazione nuova scema la nostra inferiorità rispetto all'Austria-Ungheria, ma non giustifica la scarsità dei nostri rapporti coll'Asia e coll'Australia. Ed è una nuova prova (osserva giustamente l'*Opinione*) che la felice posizione geografica non basta, se non la assecondino l'operosità, il genio commerciale, l'abbondanza dei capitali. Quando gli Italiani possederanno almeno in parte le qualità economiche degli inglesi e degli olandesi, allora solo essi mostreranno di non essere ingrati verso i favori della natura.

Il Congresso degli Istitutori Svizzeri a Berna.

A Berna, gli Istitutori svizzeri si radunarono in Congresso e discussero nei giorni scorsi la questione del modo con cui si dovrebbe fare l'insegnamento

religioso nelle scuole. Apprendiamo dal *Journal de Genève* che tre tesi diverse furono sostenute a questo proposito. Un partito estremo, composto principalmente degli Istitutori di Zurigo, chiedeva che si bandisse quest'insegnamento dalla scuola. I fautori di quest'opinione allegarono che esso era inutile e per soprappiù imbarazzante, a cagione delle diverse tendenze onde sono divisi gli spiriti, e che l'insegnamento della morale è sufficiente a formare il carattere del fanciullo.

Ma la grande maggioranza degli Istitutori riuniti a Berna non arvisò a questo modo ed espresse il desiderio che l'insegnamento religioso fosse conservato nella scuola. La quale maggioranza non fu però tutta di un medesimo parere circa il modo con cui tale insegnamento avrebbe dovuto essere dato. Una frazione opinò che lo si dovesse lasciare al clero, ed un'altra, più numerosa d'assai, chiese invece che ne fosse incaricato un professore speciale. A Ginevra, osserva il *Journal officiel*, il partito dominante annette una grande importanza all'insegnamento religioso dato dall'ecclesiastico ufficiale, e nessuno domanda che lo si affidi ad un Istitutore.

Questa differenza indica una diversità di punti di vista che si farà sempre più palese e profonda, a misura che si cercherà di mettere in pratica i principi proclamati a Berna. A Berna si è disposti a non fare gran caso del dogma, mentre a Ginevra vi si tiene ancora fino ad un certo punto.

E quanto ai principi proclamati nel Congresso di Berna, il *Journal de Genève* scrive quanto segue:

« L'applicazione completa ed assoluta dell'uno o dell'altro dei sistemi che sono stati preconizzati a Berna, incontrerà necessariamente un ostacolo nell'articolo della Costituzione federale che dichiara non potere gli allievi essere costretti dalla legge a ricevere un insegnamento religioso. Mercè di questa disposizione dettata da uno spirito di larga tolleranza che noi approviamo, le legislazioni dei singoli Cantoni possono dichiarare obbligatorio l'insegnamento del latino, del disegno, o di un altro corso qualunque, ma non è loro permesso di rendere obbligatorio l'insegnamento religioso. »

COSE DELLA CITTÀ

La scorsa settimana fu per gli Udinesi la settimana delle emozioni e dei divertimenti. Il Teatro e le Corse li occuparono a preferenza, nonché l'Esposizione tipica-bovina. Dunque, come sarebbe in ogni cosa desiderabile, s'ebbe in bella armonia l'utile dolci.

Dell'Esposizione noi per fermo non oseremo, anticipando le notizie, dire i risultati. Costoro che spediscono da prima al *Giornale di Udine*, poi al *Boletino dell'Associazione Agraria Friulana*. Quindi per rispetto al cinque siamo serbati un riguardoso silenzio.

Riguardo alle Corse, udiamo elogi e lagnanze. Lo spostamento dei giorni ha nociuto ad uno spettacolo, pel quale assolutamente ci vorrebbero giorni festivi. Tranne quella di domenica, le altre Corse non furono molto brillanti per concorrenza di spettatori. I signori di Udine e forestieri mancarono poi all'appello dell'egregio signor C. R., che inviava a rinvitarli quei Corsi di carrozze che in altri tempi contribuivano al decoro della stagione tradizionalmente detta del S. Lorenzo. Altri si lagnarono perché l'impresa del palco non riuscì a prevedersi d'un sufficiente numero di sedie, cosicché persino parecchie signore dovettero starsene in piedi, o con troppo disagio. Del resto tutti riconobbero che la Commissione per le Corse ed il Municipio fecero del loro meglio, e non ignorano come fosse nociva al pieno successo l'aver preso troppo tardi certe provvedimenti.

Del Teatro, nel senso dell'arte, noi non ce ne occupiamo, dacché il nostro reporter e cronista se ne è incaricato lui come di sua speciale fatica. Noi ci occuperemo nemmeno a descrivere il Festival. Diremo soltanto come ci piacque che alle cure di coloro che predispongono i divertimenti udinesi si abbia fatto buon viso, e specialmente se invitarono la gente a divertirsi e ad operare un pochino di bene.

Oggi Corsa e Tombola. La Corsa sarà di special diletto per dilettanti di cavalli... la Tombola gioverà a riunire un Pubblico più numeroso. Però crediamo che anche lo spettacolo della Tombola abbia fatto il suo tempo. Già è questo il secondo ed il terzo ed il quarto anno che, annunciata per un giorno, la si deve protrarre per prudenza finanziaria, e senza tanti scrupoli circa la legalità della proroga. Noi crediamo che l'abbandonare la Tombola, sorella del gioco del Lotto, sia ormai di tutta convenienza. Piuttosto per iscopo pietoso si trasporti al S. Lorenzo l'annuale Lotteria di beneficenza.

A proposito di lotterie, quella della Società Operaia ha riunito buon numero di offerenti, il che fa conoscere come quella Società conservi la stima e la simpatia dei migliori cittadini. Essa mira diritto al suo scopo: il mutuo soccorso e l'istruzione; e finché non si discosterà da esso, è certo che il paese asseconderà ogni suo sforzo per migliorarne le condizioni. Però i Socii, come privati, contribuiranno in altro modo al bene pubblico, seguendo cioè la

bandiera del Progresso, non solo materiale bensì anche civile.

Teatro Sociale. — Martedì fu la penultima rappresentazione della *Forza del destino*, che verrà data ancora una volta giovedì per la beneficenza della signora Pantaleoni. Questa distinta cantante continuò a farsi applaudire dal pubblico, specialmente nella scena del secondo atto col padre, Guardiano, e in quella ispirata melodia del quartetto, cui essa canta con accento pieno di passione.

Degna emula di lei, sebbene in una parte tanto differente, è l'impareggiabile Preziosilla, signora Bonheur, che lascerà un caro ricordo fra noi del suo *rotapian* e un vivo desiderio di rivederla sul nostro teatro.

Venerdì andò in scena il *Trovatore* per il quale si era scritturato il nostro concittadino Pantaleoni, fratello della signora Romilda Pantaleoni. Egli fattizzato proprio il pubblico. Il teatro era affollatissimo, quale non si vide in tutta la stagione. Vi furono applausi in grandissima copia e chiamati al proscenio. Tutti i cantanti ebbero la loro parte. Il pubblico era frenetico. Il *De* del tenore, riuscito a meraviglia, gli procurò tre chiamate dopo calata la tela.

La mancanza di spazio ci impedisce di dare una minuta relazione di questo spettacolo, per cui ci riserviamo per prossimo numero.

Istituto Fildrammatico. — Mercoledì al Teatro Minerva fu dato il quinto tentativo di quest'anno della commedia in tre atti di Ettore Dominici, *la Legge del Cuore*, a cui fece seguito lo scherzo comico, tratto dal piemontese, *la Spina e la Carulla*. Questa volta i nostri dilettanti si provarono in una recita di polso, tutto sentimento e piena di contrasti d'affetti, in cui l'attore ha l'obbligo di studiare non soltanto la sua parte, ma con grandissima cura e intelligenza anche il personaggio che deve rappresentare, immedesimandosi in esso. E con piacere possiamo asserire che la prova riuscì. La diligenza e lo studio posto da tutti nell'interpretare quella bella commedia, meritano i più sinceri elogi, ed il pubblico soddisfattissimo fu largo di applausi ai distinti dilettanti, specialmente al Direttore signor Ullmann, alla signora Sacchi-Regini e al signor Ripari, che ebbero molto chiamate anche avanti che si calasse la tela. Il signor Ullmann interpretò a meraviglia la parte di Leonardo, dimostrandosi un ottimo padre nobile. Certe sue mosse sono davvero caratteristiche e di un grande effetto. Il contrasto in cui trovavasi la sua spinta buona fede e l'abitudine di non sospettare mai male di nessuno con i dubbi che il cavaliere Ernesto gli aveva gettato nell'animo, lo fecero conoscere per quel distinto attore che egli è, appassionatissimo dell'arte a cui dedica il tempo e la sua cura. L'imbroglione poi allorché gli sfuggiva il segreto al di lui onore affidato, mentre egli si sforzava di ritenerlo, venne riprodotto con tanta verità e naturalezza che strapparono gli applausi.

Nel Ripari noi vediamo la stoffa di un eccellente attore. In verità che s'egli entrasse in qualche compagnia drammatica, saprebbe raggiungere un posto distintissimo. Noi che abbiamo l'opportunità a Pisa di sentire il Salvadori al suo debutto in sulla scena, possiamo assicurare che i primi passi fatti da quell'ormai acclamata amoroso sarebbero superati d'assai dal Ripari.

Anche la signora Regini dimostrò l'attitudine sua per la scena o l'intelligenza e amore che pone all'arte drammatica. Ella seppe commuovere l'uditore, che l'acclamò replicatamente nei punti più culminanti della sua parte.

Gli altri pure concorsero a rendere piacevole quel trattamento, per cui il pubblico rimase soddisfattissimo di così bel saggio, notando un vero progresso dacché l'Istituto è affidato alle cure del signor Ullmann.

Abbiamo ricevuto il bozzetto in un atto: *Negligenza e Cura* del distinto Direttore del nostro Istituto Fildrammatico signor Giuseppe Ullmann. Esso venne dettato espressamente per gli allievi del detto Istituto e rappresentato nella sera del 15 luglio n. s., e fu rimunerato d'applausi diretti tanto all'autore come pure agli attori. È stampato a Roma dall'editore C. Riccomanni e porta il N. 75 della sua raccolta teatrale.

Avv. Guglielmo Puppato Direttore
Emerico Morandini Amministratore
Luigi Montico Cerente responsabile.

Bologna, 20 aprile, 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Mi giunse regolarmente il plico con entro la nota fotografica. Vi ringrazio e vi confesso essere soddisfattissimo della riuscita. Con stima vi ringrazio.

GIOVANNI BALLORINI.

Cittadella, 29 maggio 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Vi accuso ricevuta dei due ingrandimenti, i quali piaceranno moltissimo sia per la somiglianza, sia per la finezza del lavoro. Intanto vi accludo altre due fotografie, perchè ne consegniate gli ingrandimenti. Colgo l'occasione, ecc.

SCOTTONI TOMMASO.

INSERZIONI ED ANNUNZI

NELLA VILLA dell'avv. GIOVANNI BATTISTA dott. MORETTI

fuori porta Grazzano della Città di Udine.

DEPOSITO di Cemento a rapida presa — Cemento a lenta presa — Cemento artificiale uso Portland — Calce di Palazzolo della Società Italiana di Bergamo — Gesso per ingrasso, os. Scalo di Carnia e di Moggio — Gesso di presa per costruzione e getti — Idrologo impermeabile per spalmatura di terrazze e per impedire che l'umidità e la salsedine penetrino e si fondano nei muri — Sabbia di mare, ossia arena da Ravenna — Lastre, Tavoli, Blocchi, Quadrella ed altri marmi di Massa Carrara.

FABBRICA in Cemento naturale ed artificiale di Tubi d'ogni diametro per condotto d'acqua, da latrina e da grondaia — Mattoni e Prismi di diverse forme e dimensioni — Pianelle a pagamento a mosaico ed a pressione di vari colori e disegni — Vasche da bagno ed Orci — Gradini — Oggetti architettonici e di decorazione, come: Stipiti, Colonne, Capitelli, Fregi, Capi, Merlature, Vasi, Statue, Gruppi per getti di fontana, ed altro a richiesta dei Committenti.

SI ASSUMONO costruzioni in muratura cementizia di Ponti, Acquedotti, Fogne, Chiaviche, Vasche, Ghiacciaie, Bacini, Pavimenti e Scale monoliti, ecc. ecc.

Recapito in Udine, via Mercatovecchio N. 27.

Nel Laboratorio si vendono e fabbricano gli oggetti indicati nella seguente

TABELLA

	UNITÀ DI MISURA	PREZZO			UNITÀ DI MISURA	PREZZO	
		Lire	C.			Lire	C.
Cemento a rapida presa	al quintale	580		Tubi per grondaie	al metro lineare	130	
Cemento a lenta presa o calce idraulica	"	450		detti per latrine col diametro di centimetri 14	"	220	
Cemento artificiale uso Portland	"	11		Merlatura di muretti di cinta	"	4	
Calce idraulica di Palazzolo	"	450		Balaustre per chiesa, pergoli a trafori quadri ad una faccia	"	18	
Agl. Acquistanti non provveduti di recipienti proprio viene consegnato il Cemento in Sacchi, verso il deposito di L. 1.50 per ogni Sacco, da rimborsarsi alla restituzione entro otto giorni in buon stato dei Sacchi vuoti.				dette con colonnine a due facce	"	22	
Gesso d'ingrasso ossia Scalo di Carnia	"	3		dette a trafori quadri	"	24	
detto Scalo di Moggio	"	420		dette golici ad una faccia	"	28	
Gesso di presa di 1ª qualità	"	15		dette a due facce	"	32	
detto 2ª " "	"	11		Stipiti con semplice listello e rimosso di centimetri 18 X 18	"	350	
detto 3ª " "	"	8		lunghe fino a metri 2.20	"	425	
Idrologo impermeabile	"	15		detti corniciati	"	5	
Sabbia di mare ossia arena da Ravenna	"	5		detti e battuti a martellina	"	11	
Pianelle a mosaico quadro da metri 0.315 per lato bianche,	al metro quad.	0.25		Soglia di finestra con gocciolo lunghe	"	20	
nera, rossa e gialla	"	0.25		Cornici di finestra con fregio e mensole	"	15	
dette " 0.30 idem	"	0.25		dette semplici	"	10	
dette " 0.25 idem	"	0.24		Soglie e architravi corniciati e zancati per vani larghi	"	28	
dette " 0.24 cosiddette a mandorla	"	0.25		Tavolo rotondo a mosaico con piedestallo	"	6	
dette quadro " 0.25 a seneci	"	0.25		Sedile da giardino (tronco d'albero)	"	20	
dette " 0.25 a rosa o stella	"	0.25		Vaso grande a quattro bassorilievi	"	22	
dette " 0.25 a rosa gotica	"	0.25		detto ornato a mascheroni	"	10	
dette " 0.25 a rosa ottagonale	"	0.315		detto a forma schiacciata	"	5	
dette " 0.315 a rosa gotica	"	0.315		detto a cassetta	"	3	
dette " 0.315 a rosa ottagonale	"	0.315		detto a cassella	"	3	
Fascio a mosaico di diverse dimens. bianche, nero, rosso e giallo	"	0.25		detto rotondo scanellato	"	6	
Pianelle a pressione sistema Colnot	"	375		Testa da leone per bocca di fontana	"	8	
Pavimentazioni monoliti per passaggi pedonali	"	450		Sigillo di vasca da latrina	"	40	
dette per passaggi con ruotabili	"	350		Getto da fontana con bambino grande	"	20	
Tegole piano ed ombri	"	260		detto piccolo	"	35	
dette a doppia curvatura	"	3		Statue dell'altezza di metri 1.15 rappresentanti le 4 stagioni	"	50	
Cornicione semplice dell'altezza ed aggetto di metri 0.46	al metro lineare	8		dette 1.50 un Castaldo	"	52	
detto a dentelli	"	9		ed una Castalda alla foggia di Mandriari	"	40	
detto a modiglioni	"	15		Vasche per abbeveratoi di animali e per illande della capacità dai 4 ai 5 ettolitri	"	40	
				dette dai 3 ettolitri incirca	"	40	
				dette grandi da bagno	"	40	

NB. Si costruiscono tubi a prezzi da convenirsi a seconda del diametro. — Si assume la costruzione di pianelle da pavimenti ed anche di Statue a modelli vari. — I suddetti prezzi valgono per la merce e per i materiali posti al Deposito e Laboratorio. — Per lavori che fossero da eseguire fuori del Laboratorio si stabiliranno i prezzi a seconda della lontananza e della maggiore o minore difficoltà di procurarsi la ghiaia e la sabbia pura. — Per lavori di grande importanza si potrà deviare ad una riduzione nei prezzi suaccennati.

COLLEGIO-CONVITTO MUNICIPALE

IN CIVIDALE DEL FRIULI

con Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali.

AVVISO.

Chiamato dalla fiducia della Spettabile Rappresentanza Cittadina all'onorevole e grave incarico della direzione di questo nuovo Collegio Municipale e Scuole annesse, mi prego di portare a pubblica notizia che col giorno 15 del prossimo venturo mese di ottobre si aprirà questo grandioso Istituto per accogliere gli alunni che hanno a frequentare le Scuole elementari, tecniche e ginnasiali annesse al Convitto.

L'istruzione sarà impartita da un eletto Corpo di professori, tutti legalmente abilitati e di provata attitudine e moralità, conforme ai programmi governativi in vigore. Ai giovani appartenenti alle Provincie italiane dell'Impero Austro-Ungarico, l'insegnamento sarà dato per modo che essi, ritornando al termine dell'anno scolastico a continuare gli studi in patria, siano in grado di subire gli esami di ammissione in quelle I. R. Scuole; e precisamente alla corrispondente classe immediatamente superiore a quella percorsa in questo Istituto.

La salubre postura di Cividale, circondata da pittoresche ed amene colline, la salubrità del clima e dell'acqua, la magnificenza del locale, la gentilezza degli abitanti e la cura indefessa ed affettuosa che s'adopreranno per gli alunni il Direttore e gli altri Ufficiali della disciplina, invogliar devono a profittare di questa istituzione non solo le famiglie del Friuli, ma anche quelle delle limitrofe Provincie.

L'annua pensione per l'istruzione, vitto, alloggio, lavatura e stiratura delle lingerie, rattoppatura d'abiti, servizio del pernottiere, visite mediche e medicamenti è di Lit. L. 350.

Si spedirà gratuitamente il Regolamento ed ogni più particolareggiata informazione a chiunque ne farà richiesta con lettera alla Direzione.

Le iscrizioni si ricevono da oggi, o presso il Municipio o presso la Direzione dell'Istituto.

Cividale del Friuli, addì 27 agosto 1876.

Visto dal Sindaco, Presidente del Consiglio di vigilanza

G. DE PORTIS.

L. DIRETTORE

Prof. A. DE OSMA.

Nuova Agenzia di Pubblicità

P. BOLCHERONI & C.

MILANO, Via Carlo Alberto N. 1.

Questa Agenzia si incarica di inserzioni in tutti i giornali italiani ed esteri; per quali può offrire condizioni che non temono concorrenza alcuna.

La stessa Agenzia si occupa della compra e vendita di Case, Fondi, Ville, ecc. Così coloro che desiderano acquistare, come coloro che vogliono vendere, possono rivolgersi sicuri di trovare discrezione, onestà e la massima solerzia.

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

DI

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Acque di Pejo, Recoaro, Raineriane, S. Caterina e Vichy.

Deposito per il preparato dei bagni salati del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Riformolatto di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamarindo pure del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, per convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonché della propria.

Oli di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carno di Liebig.